

TESSITORI DI CARNIA Contributo per una storia della tessitura in Istria

DENIS VISINTIN

Buie

CDU 677(450-3Carnia)(091)(497.4/.5-Istria)"15/19"

Sintesi

Ottobre 2005

Riassunto – Questo testo è la continuazione di una ricerca dedicata all'emigrazione dei tessitori carnici in Istria, iniziata un paio d'anni fa e conclusasi con la pubblicazione di una parte nel catalogo della mostra *Tkalci u Istri /I tessitori in Istria/*, il cui progetto è stato portato a termine nel 2004 dal Museo etnografico dell'Istria.

Si constata anche il complessivo apporto dato dai *Carnelli* alla ripresa demografica ed economica istriana nei tempi passati, comunemente a quello degli altri immigrati, ed in particolare il contributo dato dai *tesseri* allo sviluppo della tessitura ed all'ammodernamento dei sistemi produttivi.

“Gli altri popoli che abitano questo paese sono quelli della Carnia, uomini industriosi che lavorano la lana, tessono grisi e rasse per vestir il basso popolo, e lavorano d'altri mestieri simili, e di questi sono sarti, fabbri, scalpellini, tagliapietre, magnani, ed altre arti manuali; servendo nel paese esercitano i loro buoni ingegni e cavano grossi utili, a' quali aggiunta la loro parsimonia alcuni son divenuti molto comodi e ricchi in breve tempo...”¹.

La Carnia, lembo estremo settentrionale della *Patria del Friuli*, era fin dall'antichità fulcro di consistenti flussi migratori, stagionali in un primo momento, e definitivi più tardi. Questo fenomeno è stato oggetto di autorevoli studi e convegni storici, tesi ad evidenziarne sia le sue cause che i suoi effetti².

Le migrazioni carniche trovarono origine nelle condizioni di vita nei paesi nati e furono favorite dalle attività artigianali e mercantili allora

¹ G. F. TOMMASINI, *De commentarij storici-geografici dell'Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino, vol. IV), p. 52-53.

² AA.VV. *Cramars*, Udine, 1992, Cramars, Udine, 1992; A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona, 1998.

praticate dalle genti di quell'ampia area. Si trattava, in un primo momento, di emigranti stagionali che rientravano a casa nella stagione estiva, per darsi alle pratiche agricole nei rispettivi possessi³. Le prime attestazioni scritte di questo fenomeno risalgono al 1565, quando Jacopo Valvasone, di Maniago, constatava l'emigrazione di un consistente numero di *Cargneli* intraprendenti, alla ricerca di mezzi di sussistenza verso gli angoli più remoti del continente europeo. Le migrazioni stagionali, il commercio ambulante e le attività artigianali all'estero, integravano le entrate familiari. Col tempo, i più intraprendenti, mediante crediti, strategie familiari ed economiche, crearono cospicui patrimoni, assicurando a se ed agli eredi sicurezza economica, prestigio ed ascesa sociale⁴. E doveva trattarsi già allora di una emigrazione – rispettivamente immigrazione nelle località d'arrivo – decisamente consistente. Lo storico Miroslav Bertoša sottolinea come la massiccia presenza di cognomi originari da quell'area in Carniola, Stiria ed Istria sia stata definita dallo storico Joseph van Zahn una vera e propria invasione⁵.

Poco più di cent'anni dopo, vista l'epidemia di peste che aveva allora colpito i territori asburgici, venne promossa un'inchiesta al fine di conoscere l'entità dei migranti carnici e verificare i pericoli di contagio. L'elenco nominativo degli assenti dalla *Patria del Friuli*, compilato nel 1679 allo scopo di conoscere il numero degli emigrati annota quali aree di emigrazione la Svevia, Stiria, Boemia, ma non fa alcun riferimento all'Istria⁶.

In età moderna i rapporti tra l'area friulana e l'Istria erano prima di tutto di carattere commerciale. Si commerciavano tele, panni e prodotti agricoli. Il commercio di questi ultimi, olio d'oliva e vino in primo luogo, erano talvolta favoriti dalla Serenissima. Ma non si trattava di un privilegio, visto che si doveva versare un dazio d'esportazione all'erario. Era sviluppato il contrabbando del sale, del pesce e dei prodotti agricoli e, di conseguenza, anche i rapporti di migrazione e di colonizzazione, in cui s'inserisce fra l'altro la massiccia presenza carnica. Con l'ascesa di Trieste,

³ F.Q. ERMACORA, *De antiquitatibus Carnae*, traduzione italiana di G. B. Lupieri, *Sulle antichità della Carnia, libri 4 di Fabio Quintiliano Ermacora*, Udine, 1863.

⁴ F. BIANCO, *Carnia XVII-XIX. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone, 2000, p. 73-81.

⁵ M. BERTOŠA, "Valle d'Istria durante la dominazione veneziana", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. III (1972), p. 61.

⁶ A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 14-16.

favorita fra l'altro anche dall'attiva presenza del porto franco, nel secolo XVIII questi rapporti si diradarono. A seguito della caduta della Repubblica marciana si ridussero alla sola migrazione dei lavoratori agricoli e di qualche artigiano.

In epoca napoleonica, nel 1807, venne promossa un'indagine per verificare l'effettiva condizione economica dei Comuni sottomessi ai Francesi. La località di Alesso denunciò l'ancora presente emigrazione verso le vicine terre friulane ed istriane, nonché a Venezia⁷. Il *Quadro degli individui* della località, concernente le generalità dei soggetti al servizio militare, annovera quattro giovani d'età tra i venti ed i venticinque anni, emigrati in Istria⁸.

La caduta libera di tali rapporti proseguirà nella seconda metà del secolo XIX, ma il fenomeno migratorio reggerà ancora. All'epoca il Friuli era soggetto ad una difficile congiuntura economica. Mal comune mezzo gaudio anche ad altre regioni settentrionali italiane, il che genererà massicci flussi migratori non soltanto verso l'area istriana, bensì pure in direzione di altri territori dell'odierna Croazia – la Slavonia ad esempio – e della Bosnia. Ai consolidati flussi migratori in direzione dell'Europa centrale, si affiancarono quelli diretti verso l'est e le aree ex sovietiche, nonché l'Europa sud occidentale balcanica. La difficile congiuntura economica, la ricerca e la richiesta di manodopera apriranno anche flussi migratori oltreoceanici⁹.

Allo stato attuale della ricerca storica, quella del Tommasini è la testimonianza più autorevole e significativa circa la presenza di emigranti carnici nella penisola istriana. Si era allora alla metà del XVII secolo. In quel tempo la presenza carnica nella penisola era ormai una realtà ben consolidata. La loro presenza va effettivamente documentata ancora prima, a cavallo tra i secoli XV e XVI. Infatti, negli atti notarili del Pinguentino Martino Sotolich, custoditi presso l'Archivio di Stato di Fiume, si possono riscontrare vari tessitori di provenienza carnica e friulana¹⁰. Anche il presule emoniese affianca loro l'emigrazione friulana: “*A questi*

⁷ P. STEFANUTTI - D. TOMAT, *Murari, sartori, mercanti, tesseri. Aspetti storici dell'emigrazione in età moderna dalla Pieve di Cavazzo, verso il Friuli, l'Istria, Venezia e l'area germanica*, Cramars, Udine, p. 277.

⁸ IBIDEM.

⁹ G. VIGNOLI, *Gli Italiani dimenticati*, Genova, 2001; M. ROSSI, *Oltreoceano*, Trieste, 2002.

¹⁰ O. ORLIĆ, *Tkalci u Istri / I tessitori in Istria*, catalogo della mostra omonima, Pisino, 2004, p. 44.

*Carnii detti comunemente Cargnelli si uniscono molti friulani, che sono popoli da esso non molto lontani...*¹¹.

Anche Prospero Petronio e, più tardi, Carlo de Franceschi, accennano alla presenza carnica in Istria. Quest'ultimo fa riferimento all'Istria centrale soggetta agli Asburgo¹².

L'Istria era la meta preferita degli emigranti delle aree friulane meridionali, in primo luogo dei sarti e tessitori di Ovaro¹³.

Le fonti esaminate confermano una capillare presenza dei *mistri della Carnia* nell'area peninsulare, e comunque con una prevalente preferenza delle aree lontane dall'Adriatico, non disdegnando però nemmeno la regione marittimo-costiera. Nel 1639 erano documentati in Istria 39 *Cargnelli*, residenti a Buie, Bogliuno, Gimino, Pedena, ecc.¹⁴. La statistica veneziana riporta nel 1769 complessivamente 54 *Cargnelli* abitanti in Istria¹⁵. I dati comunque sembrano essere variabili. Stando ad alcune libere ed approssimative valutazioni, ad un certo punto la loro presenza poteva toccare le 300 unità, tra artigiani vari e proprietari di aziende mercantili¹⁶. Molto spesso si trattava di mercanti ambulanti, meglio noti come *cramars*¹⁷. La rilevazione statistica italica del 1807 riporta pure la numerosa presenza di artigiani carnici in Istria.

Il periodo considerato è caratterizzato dai massicci tentativi di colonizzazione, portati avanti dalla Serenissima e dalla monarchia asburgica, e da intensi fenomeni migratori, allo scopo di rivitalizzare il sistema economico e la struttura demografica istriana, devastata a seguito delle guerre e delle epidemie infettive che colpirono la penisola. Naturalmente, alcuni aspetti di tale fenomeno erano di carattere economico e assistenziale. Il commercio e la ricerca di nuovi mercati favorivano l'immigrazione, così pure lo spirito d'avventura, la ricerca di nuovi spazi abitativi, le crisi demografiche ed economiche, le carestie. E fu così che alla popolazione locale col tempo si affiancarono i nuovi abitanti provenienti dall'area

¹¹ G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 52-53.

¹² P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, p. 36; C. DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, Venezia, 1968, p. 14 e 203-204.

¹³ A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 28, 31, 32 e 37.

¹⁴ G. DIONISIO, *Tessitori ed emigrazione. Spostamento periodico come "genere di vita"*, Cramars, Udine, 1992, p. 234.

¹⁵ E. APIH, "Sui rapporti tra Istria e Friuli nell'età moderna", *ACRSR*, vol. V (1974), p. 33.

¹⁶ L. ZANINI, *La casa e la vita in Carnia*, Udine, 1968, p. 126, 169 e segg.

¹⁷ F. BIANCO - D. MOLFETTA, *Cramars. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna*, Udine, 1992.

balcanica, dalla Dalmazia, dai territori asburgici e dalla penisola italiana. I *Cargnelli* non erano gli unici provenienti dai territori oggi appartenenti allo stato italiano. C'erano anche i Bergamaschi, i Veneziani, i Bolognesi, i Fiorentini, ecc. In sostanza si trattava di migrazioni collettive, organizzate, individuali e spontanee. Quella carnica, fu a quanto sembra un fenomeno individuale e spontaneo. Per questo motivo, è difficile determinare le modalità, i percorsi ed i tempi di arrivo della popolazione carnica in Istria prima dell'età moderna. Se ne può constatare soltanto la presenza¹⁸.

In generale l'area istriana nord-occidentale sembra riportare una presenza carnica abbastanza consolidata, anche se le ricerche finora effettuate si sono limitate all'elenco dei cognomi con le sole indicazioni di provenienza. Così per quanto riguarda le campagne dell'Umaghesi, *l'esame del Liber defunctorum* della parrocchia di S. Lorenzo, riporta l'avvenuto decesso di Nicolò Vidonis, *della Patria della Cargna*, per l'anno 1723. Gli altri immigrati, sempre secondo la stessa fonte, provenivano dalle vicine aree citanovesi ed umaghesi, e del comune di Verteneglio, dai territori altobuiesi, dal Capodistriano, dal Pinguentino, dallo Stato Arciducato, dal Friuli, dalla Grecia. Per quanto concerne Matterada e Petrovia c'è una sola voce che potrebbe far riferimento a provenienza carnica, quella di Elena di Antonio Candido Carnieli, rinvenuta nel *Liber copulatorum*, e datata 1831¹⁹.

Per la cittadina di Umago disponiamo di un elenco dei nominativi redatto da Rino Cigui, e dovuto all'esame dei registri depositati presso l'Archivio parrocchiale umaghesi, vale a dire il *Liber matrimoniorum (1601-1697)*, il *Liber baptizatorum (1664-1694)*, e il *Liber matrimoniorum (1780-1824)*. Anche qui si può constatare un'immigrazione dalle aree circostanti, come pure da altre subregioni istriane, comprese quelle meridionali, ed occidentali, nonché lo Stato arciducato, il Veneto ed il Friuli, regione carnica inclusa, e aree lontane quali la Dalmazia e la Morlacchia. In questo contesto, i nominativi relativi alla presenza carnica sono documentati fin dalla metà del secolo XVII. Così la documentazione matrimoniale indica per il 1666 tale Bortolo Salar, *cargnello*. Sette anni dopo sarà

¹⁸ A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 135; M. GADDI, "Per uno studio dell'emigrazione carnica in Istria", *Acta Histriae*, Capodistria, vol. III (1994), p. 194.

¹⁹ A proposito delle sopraccitate località, si rimanda, agli elenchi ad esse relativi, pubblicati in R. CIGUI, "Le famiglie di S. Lorenzo, Matterada, Petrovia desunte dai registri parrocchiali (XVII-XIX secolo)", in *Il comune di Umago e la sua gente*, Trieste, 1999, p. 127-132.

la volta di mistro Zuanne Guzzi *d'Allessio di Cargna*. Nel 1789 toccherà a Pietro figlio del quondam Giorgio de Petris de Sauris della Carnia. Nel 1804 si unirà in matrimonio Valentin Bonnano della villa di Roveo nella *Cargna*. Infine, dopo un decennio, sarà la volta di Daniel Abborta di Giovanni ed Angela della *Cargna*²⁰.

I secoli XVIII e XIX vedono una massiccia presenza friulano-carnica nel Momianese. Gli atti parrocchiali non indicano, almeno fino agli inizi del secolo XVIII, la provenienza, ma dai cognomi indicati si può constatare una loro presenza fin dagli ultimi decenni del secolo precedente. Ecco-ne alcuni: Agarinis, Dellosto, De Colle, Gianolla, Danielis, Ravasini. I matrimoni, i battesimi, i decessi, le sepolture nelle aree del Momianese e le vicende sociali accertano la loro avvenuta integrazione con il territorio momianese. Diamo di seguito qualche esempio.

Nel 1722, Marina Marsich, figlia di Stefano del Friuli convolerà a giuste nozze con Zuanne Voltich, figlio di Carlo di Pisino. La solenne funzione eucaristica verrà celebrata nella chiesa parrocchiale di Momiano. Tre anni dopo, toccherà a m. Giacomo de Pupis, figlio di Pietro della *Cagna, Diocesi di Aquileia, ora abitante a Momiano*²¹.

Alla metà del secolo XVIII il cagnello Valentin Agarinis sarà padrino al battesimo di Michiel, figlio legittimo di Mattio ed Antonia Marussich²².

Esaminando i decessi e le sepolture va rilevato che per quanto concerne quest'ultime esse avvenivano nei vari cimiteri sparsi per il Momianese, e spesso non sono documentati. Le cause di morte principali stavano soprattutto nei contagi e nelle venerande età. Colpisce comunque l'elevato numero di morti per fame, che ha colpito l'area nel 1817, falciando pure molti Cagnelli²³.

Curiosa la tresca denunciata al parroco di Momiano da Valentin de Colle, che rincasando in ora proibitiva del primo novembre 1787, trova a casa sua la moglie Giacoma ed il fabbro Bortolo Gianolla in atteggiamenti che oscuravano i rispettivi onori familiari²⁴.

²⁰ IDEM, "L'immigrazione nel comune di Umago dal XVII alla prima metà del XIX secolo", p. 57-62.

²¹ Archivio parrocchiale di Momiano (=APM), *Libro dei matrimoni della Parrocchia di Momiano (visto dal 19 giugno 1694 al 28 gennaio 1792)*. Si ringrazia il prof. R. Cigui ed il parroco di Momiano per la gentile collaborazione.

²² APM, *Liber baptizatorum*, Momiano, 12 ottobre 1752.

²³ APM, *Liber defunctorum (1815-1886)*.

²⁴ APM, fogli sparsi.

La documentazione esaminata non indica sempre con precisione le specializzazioni degli immigrati carnici.

Interessanti anche le altre aree di provenienza degli immigrati a Momiano. Le carte passate per mano indicano quali aree di provenienza, a parte la Carnia ed il Friuli, la Contea di Pisino, Aquileia, la Diocesi di Concordia, le località di Milano e di Genova. Le testimonianze orali raccolte alcuni anni fa mi hanno permesso di documentare la presenza di *Cargnelli* di Ovaro a Momiano²⁵.

Spostandoci un po' più in là, nel comune di Verteneglio si trovano tuttora dei cognomi di origine friulano-carnica: Cappellari, Piol, Pauluzzi, ecc., appartenenti a famiglie insediatisi dopo la peste del 1630²⁶.

Nel 1746 c'erano due *mistri* di probabile origine carnica a Villa di Rovigno²⁷.

A Dignano nel 1609 troviamo tale Giacomo, da Villa Percon di Carnia, sposato con Domenica Palin. Cinquantacinque anni dopo, Daniele fu Bortolo, della Carnia, sposerà Francesca Lucianis²⁸.

Nel corso del secolo XVIII una grossa parte degli abitanti di S. Vincenti era di origine veneta o carnica. Gli artigiani praticanti le attività artigianali più diffuse – fabbri, sarti, tessitori, muratori – erano di regola di origine straniera²⁹.

A Pola la presenza carnica è documentata nei libri matricolari fin dalla prima metà del secolo XVII. Vengono segnalati, matrimoni, decessi, motivi della loro presenza, le professioni, i luoghi d'origine, ecc.³⁰. Tali rapporti con le terre friulano-carniche ed altre realtà del nordest italiano sono documentati pure nel secolo XIX³¹.

L'interesse carnico non s'indirizzò soltanto verso l'Istria veneta. Fin

²⁵ Ringrazio il sig. Felice Gottardis per la gentile collaborazione.

²⁶ Si ringrazia il prof. R. Cigui per l'informazione.

²⁷ E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria in età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli ACRSR, n. 15), p. 271-272.

²⁸ AA.VV., *AVI – Alberi genealogici delle famiglie dignanesi*, Trieste-Fiume, 1996 (Biblioteca istriana Extra Serie, n. 1), p. 83 e 86.

²⁹ A. CIUFFARDI, "Svetvinčenat: kratka povijest" /Sanvincenti: breve storia/, *Vjesnik istarskog arhiva* /Bollettino dell'archivio dell'Istria/, edizione speciale, Pisino, vol. 6-7 (2001), p. 67 e 74.

³⁰ S. BERTOŠA, *Život i smrt u Puli. Starosjedioci i doseljenici od XVII. do početka XIX. stoljeća* /La vita e la morte a Pola. Abitanti vecchi ed immigrati dal XVII agli inizi del XIX secolo/, Pisino, 2002, p. 152-175 e 406-407.

³¹ Državni arhiv, Pazin (=DAP) /Archivio di stato di Pisino/, *Status animarum dell'Ufficio parrocchiale capitolare della Cattedrale di Pola*, b. 91.

dal secolo XVI la loro presenza è documentata anche nel territorio della Contea di Pisino, i cui abitanti all'epoca non erano pratici di mestieri specializzati. Infatti, nel censimento ufficiale del 1571 vengono elencati fra l'altro numerosi Cargnelli e le professioni da essi esercitate: *calegar, moliner, tintor, ecc.* Documentata pure l'arte mercantile. Notevole sarà il loro apporto allo sviluppo dell'area a partire dal secolo XVII, di comune impegno con gli altri immigrati³². La consistente presenza friulano-carnica nel centro dell'Istria non interesserà comunque soltanto la località di Pisino. Le testimonianze documentate rilevano la loro presenza ad Antignana a partire dal secolo XVI. Nei tre secoli successivi essa sarà pure di certo rilievo. Particolarmente numerosi si presenteranno i tessitori e gli altri artigiani: sarti muratori, scalpellini, mugnai, venditori ambulanti, suonatori, ecc.³³. Essa sarà riscontrata pure a Gallignana, Pedena e Gimino³⁴.

Facendo un salto alla metà del secolo scorso, l'esame del censimento del 1945, operato su ordinazione delle autorità jugoslave, conferma la duratura presenza carnica o meglio dei loro discendenti nella nostra penisola. L'elenco riporta cognomi d'origine carnica presenti praticamente in tutta la penisola istriana. Tracce cognominali trovano tutt'oggi una conferma territoriale. Il confronto con le fonti del secolo XVIII ha consentito a Roberto Starec di dimostrare e confermare la continua presenza di alcune famiglie d'origina carnica in Istria³⁵. A S. Pietro in Selve, alla fine del secondo conflitto mondiale vivevano ancora i discendenti di tale Gio. Batta Giorgis di Mione, ed a Visignano quelli di Gio. Batta Candriello. A Torre vivevano i discendenti di Pietro Antonio Rodella di Ovaro, cosa che ho potuto confermare pure oralmente³⁶.

E sono dunque le fonti archivistiche, il Tommasini, il notaio pinguentino Sotolich ed il Cucagna, a fornirci le più antiche testimonianze circa le loro specializzazioni con riferimento all'Istria, la tessitura in primo luogo. In considerazione di ciò le testimonianze più antiche, stando alle fonti

³² C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 144 e 103-204.

³³ E. DEPIERA - H. DEFAR, *Tinjan i njegova prošlost /Antignana ed il suo passato/*, Pisino, 1997, p. 41.

³⁴ D. DAROVEC, *Davki nam pijejo kri /I tributci ci dissanguano/*, Capodistria, 2004 (Biblioteca Annales Maiora), p. 39.

³⁵ R. STAREC, *Coprire per mostrare. L'abbigliamento nella tradizione istriana (XVII-XIX sec.)*, Trieste, 2002, p. 297.

³⁶ Ringrazio il prof. Gaetano Benčić per la gentile collaborazione.

esaminate, documentano la specializzazione *cargnella* nella tessitura nel secolo XV. Il loro esame conferma pure l'ormai consolidata migrazione, all'origine stagionale, dei tessitori carnici nelle aree transalpine, in territori veneziani ed asburgici, in Friuli, Trentino – Alto Adige, Cadore, Veneto, Istria e nelle regioni dell'odierna Slovenia. Tale specializzazione fu chiaramente ed esclusivamente definita, al punto che nelle singole aree marciiane, ma forse anche oltre a nostro avviso, il termine *cargniel*, si identificherà totalmente con i tessitori. Ed anche una forma d'erba da essi usata assunse col tempo il nome popolare di *erba carniela*³⁷.

Di questo fenomeno migratorio in Istria tratta pure la tradizione orale:

“Un cjargnel al era lat a tiessi in Istria. Una di lui al ve di cjapa una gjalina e te sfraschea sot las cjarculas: Dopo lui al le a confessasi da un predi sclaf. E aj dise: – J cjapai la pitaidela in tal bus del glucjador sot las cjarculas j'la copai, e po la spelai, j'la metei in tal cit, j'la cuejei e la mangjai: – a e' stada ben uaita je, sior – disel. – Ajo fat peccat? – O no no – al dis chel ati che nol capiva il lengaz.” (“Un carnico era andato a tessere in Istria. Un giorno gli capitò di prendere una gallina e di schiacciarla sotto i pedali. Dopo andò a confessarsi da un prete slavo. E gli disse: presi la pittaidella (la gallina) nel buco del gucchiatore (il telaio), sotto i pedali la uccisi, e poi la spennai, la misi in padella, la cucinai e la mangjai: è stata ben attenta lei, signore – disse. Ho peccato? – O no no – disse quell'altro che non capiva niente”)³⁸.

Riportiamo ancora un fatto realmente accaduto e raccolto oralmente, che testimonia non soltanto dell'emigrazione carnica in Istria, ma anche di una sorta di controesodo, che si rifà alle vicende successive alla seconda guerra mondiale in Istria. Siamo in un paesino della Carnia, nei primi anni Cinquanta, quando un gruppo di giovani locali si avvicina ad alcune ragazze di recente insediate lì con le loro famiglie, e provenienti dall'Istria. Uno di loro ha immediatamente notato che esse ricamavano con una metodica simile a quella della propria nonna. La conversazione continuò e divenne sempre più interessante, al punto che essi scoprirono d'essere parenti stretti, e mai prima d'allora s'erano incontrati. I giovanotti erano nati in Carnia; le ragazze appartenevano invece ad una famiglia che

³⁷ G.P. GRI, “Cultura di mestiere e trasmissione del sapere tecnico”, *Tessitori di Carnia. Il sapere tecnico nel libro di tacamenti di Antonio Candotto (XVIII secolo)*, a cura di G. Morandini e Carmen Romeo, Gorizia, 1991, p. 32.

³⁸ G. P. GRI (a cura di), “Filatura e tessitura nella tradizione orale”, in *Tessitori di Carnia*, cit. p. 299.

vi si era trasferita con l'esodo. Anzi, si trattava di una famiglia che era rientrata nella terra d'origine³⁹.

Queste migrazioni hanno generato in Istria, sia nella sua parte veneziana che in quella austriaca, un ceto costituito dall'elemento italiano e friulano-carnico, particolarmente a Pisino, Pedena, Gallignana, Gimino ed Antignana. Tale gruppo si ingrosserà con ulteriori immigrazioni dalla penisola italiana⁴⁰. Tutto ciò genererà in seguito anche il fenomeno dei matrimoni misti e di conseguenza quello dell'assimilazioni reciproche tra le varie culture etniche della penisola⁴¹.

Esaminando le particolarità della loro emigrazione, si possono individuare alcuni aspetti tipici di tale fenomeno: l'esosa fiscalità in patria, il carattere economico, la migrazione stagionale – che poi diverrà definitiva –, la specializzazione artigianale, il commercio ambulante. Le indagini hanno poi individuato altre caratteristiche distintive legate all'origine geografica dei mestieranti carnici. Gran parte dei muratori era originaria dalla parrocchia di Pieve di Cavazzo. La loro presenza è stata rilevata a Parenzo, Pisino, Montona, Torre, Umago e Visignano. Da Alesso provenivano numerosi tessitori, sarti, fabbri e muratori⁴².

Gli emigranti mantenevano dei rapporti con la terra d'origine e con la parentela. Buona parte degli emigranti vendeva le proprietà prima di partire. In tal caso si tratta di evidente distacco definitivo. Molti di essi rientravano periodicamente per rivedere la parentela o risolvere qualche questione sospesa. Le occasioni non mancavano: funerali, matrimoni, battesimi, divisioni ereditarie, visite di cortesia, ecc. Alcuni di essi rientravano definitivamente. I contatti familiari erano molto rari, talvolta dettati da interessi economici⁴³.

Le indagini testimoniano dell'intraprendenza e della parsimonia dei Cargnelli. Molti di essi daranno vita a dei fortunati patrimoni fondiari, rilevati nei vari testamenti o nelle suddivisioni ereditarie⁴⁴.

³⁹ Ringrazio il prof. Marino Baldini per la testimonianza rilasciatami.

⁴⁰ D. DAROVEC, *L'influenza dell'economia globale sulle migrazioni nell'area istriana, e l'immigrazione dalla Carnia in età moderna*, Cramars, Udine, 1992, p. 61; IDEM, *Davki*, cit., p. 39.

⁴¹ D. DAROVEC, *Davki*, cit., p. 39; M. BERTOŠA, *Istarsko vrijeme prošlo* / Il passato dell'Istria/, Pola, 1978, p. 119-123; R. M. COSSAR, "Una vecchia circolare riguardante i friulani dell'Istria", *Ce fastu?*, Udine, 1930, p. 3-4.

⁴² P. STEFANUTTI - D. TOMAT, *op. cit.*, p. 277.

⁴³ A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 120-123; P. STEFANUTTI - D. TOMAT, *op. cit.*, p. 278-282.

⁴⁴ M. GADDI, *op. cit.*, p. 195-199.

Gli immigrati carnici, soprattutto quelli delle generazioni discendenti, col tempo si dettero prima parzialmente e poi del tutto ad altre attività. Molti si dedicarono all'agricoltura o, ad ogni modo, investirono nelle proprietà terriere. Così alcuni dei loro lasciti testamentari ed altre rilevazioni archivistiche. Il che indica un'avviata integrazione con la nuova realtà. Molto spesso comunque tale accumulazione era dovuta a precise pratiche d'usura, che talvolta portavano alla rovina gli usufruttuari. E fu proprio la proprietà terriera, accanto ai matrimoni, a spingere i Cargnelli ad intraprendere la via del definitivo insediamento in Istria, portandoli ad alternare la lavorazione della terra alla pratica artigianale⁴⁵. L'attività fondiaria, quella speculativa e mercantile avevano già da tempo acquistato spessore economico, al punto che alcuni di essi ampliarono le loro ricchezze patrimoniali grazie alle prestazioni usurarie, riscuotendo i fitti dei fondi venuti in loro possesso, o partecipando alle relazioni commerciali fra l'Istria e la Carnia⁴⁶.

Le indagini relative all'emigrazione carnica in Istria indicano chiaramente che il loro interesse era incentrato soprattutto verso quelle località prive di mestieranti specializzati, quali essi erano. Particolarmente interessanti per essi erano gli abitati dell'Istria interna, con una presenza demografica prevalentemente croata o slovena. Il motivo è chiaro: tali popolazioni si dedicavano prevalentemente alle pratiche agricole e pastorali, e di conseguenza le attività artigianali e mercantili erano estranee ad essi⁴⁷.

Partendo da questo presupposto, va considerato il contributo dato dai Carnici allo sviluppo socio-economico delle comunità di neoinsediamen-
to. Esaminando gli studi dedicati all'emigrazione carnica nella penisola istriana, alcune fonti si soffermano su questo argomento⁴⁸. Altri ancora hanno tentato di sottolineare il fenomeno dell'emigrazione, o immigrazione quale aspetto tipicamente legato alla loro attività⁴⁹. Taluni ricercatori

⁴⁵ A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 147-148.

⁴⁶ IBIDEM, p. 147-148.

⁴⁷ R.M. COSSAR, "Di due artisti friulani in Istria nel Settecento", *Bollettino della società filologica friulana*, Udine, vol. VII (1931).

⁴⁸ IDEM, "Artigianato friulano in terra d'Istria nei tempi passati", *Ce fastu?*, XX, 1944, p. 246-248; IDEM, "Una vecchia circolare riguardante i Friulani nell'Istria", Trieste - 41° Congresso della Società filologica friulana, Udine, 1964, p. 56; A. DE COLLE, "Friulani nel comune di Visignano d'Istria", *Ce fastu?*, XXXVI, 1944, n. 1-6, p. 182-200; L. ZANINI, "Artigiani e mercanti carnici in Istria", Trieste - 41° Congresso della Società filologica friulana, cit., p. 125-126.

⁴⁹ G. DIONISIO, *op. cit.*, p. 229-244; R. STAREC, *I "mistri della Cargna" in Istria (sec. XVII-XIX)*, Cramars, Udine, 1992, p. 295 - 303; P. STEFANUTTI - D. TOMAT, *op. cit.*, p. 273-293.

si sono invece soffermati sull'influenza esercitata dall'economia sulle migrazioni carniche, individuando pure le direttrici dei loro movimenti, e gli aspetti di vita socio-culturale, i legami con la madrepatria, ecc.⁵⁰ Altri infine hanno tentato di spiegare l'emigrazione carnica nel suo complesso⁵¹, o si sono soffermati sullo sviluppo apportato all'industria tessile in Istria⁵².

Chiaramente, come già rilevato da numerosi studiosi, per un esame completo circa l'emigrazione carnica, dobbiamo ricorrere alle numerose fonti storiche. In primo luogo i registri anagrafici e gli atti notarili. Quindi i reperti etnografici e le testimonianze della loro presenza custodite presso i vari musei e nelle collezioni familiari. Infine, fonte non meno importante, ma che purtroppo rischia di venir meno causa la graduale scomparsa della memoria storica orale, l'intervista. Tutte queste fonti ci permettono di documentarne i luoghi d'origine, quelli di presenza e talvolta anche di morte, i motivi che generarono la loro emigrazione e/o l'immigrazione, l'attività da essi svolta, eventuali legami con la terra d'origine e la tipologia dei rapporti con la terra di provvisoria residenza o di definitivo insediamento.

L'onomastica risulta essere altrettanto interessante. Infatti, i registri parrocchiali ed altre fonti archivistiche riportano numerosi cognomi d'origine carnica tuttora presenti sia in Istria che nella Carnia. Basti pensare agli Agarinis, ai Cimador o ai Misdaris di Buie, ai Del Treppo di Canfana-ro, o ai Carlevaris. A Castua, un paio d'anni fa è scomparso l'ultimo erede della bottega artigiana dei Carlavaris, specializzata nella produzione di utensili in ferro e in rame⁵³. Con altre testimonianze orali raccolte di recente ho documentato tuttora la presenza di cognomi d'origine carnica in varie località dell'Istria centrale: Villa di Treviso, Antignana, S. Pietro in Selve, ecc.⁵⁴

Quindi lo studio dei soprannomi. Ad Isola, ad esempio, è certificata

⁵⁰ F. BIANCO, *I circuiti dello scambio. Cramari, mercanti e contadini nelle Alpi orientali in età moderna*, Cramars, Udine, 1992, p. 181-196. D. DAROVEC, *L'influenza*, cit., p. 53-73; M. GADDI, "Per uno studio dell'emigrazione carnica in Istria (sec. XVIII)", *Acta Histriae*, Capodistria, vol. III (1994), p. 193-200; IDEM, "Alcuni aspetti dell'emigrazione carnica in Istria attraverso la lettura dei rogiti testamentari (sec. XVIII)", *Guart - 71° Congresso della Società filologica friulana*, Udine, 1994, p. 187-198.

⁵¹ A. FORNASIN, *op. cit.*; A. CUCAGNA, *op. cit.*, p. 424-430; E. APIH, *op. cit.*, p. 129-138.

⁵² D. VISINTIN, "Mistro...Cargnel – doprinos kulturi tkanja u Istri (Mistro...Cargnel – contributi alla cultura tessile in Istria)", catalogo della mostra *Tkalci u Istri*, cit., p. 31-42.

⁵³ R. STAREC, *op. cit.*, p. 297.

⁵⁴ Ringrazio i signori Radenko Sloković ed Enrico Depiera per le indicazioni fornitemi.

la presenza del soprannome *cargnel*, che ricorda l'origine carnica di un antenato appartenente alla famiglia con esso indicata⁵⁵.

Di particolare utilità pure la toponomastica. A Torre, gli abitanti più anziani si ricordano della cosiddetta *via cargnella*, o *via Carnia*, così chiamata perché un tempo era abitata in prevalenza da genti d'origine carnica, molti dei quali vi avevano pure le proprie botteghe⁵⁶. In questa stessa località vi si svolgeva la cosiddetta *fiera dei cargnelli*, così chiamata perché vi aderivano mestieranti d'origina carnica⁵⁷. Il gruppetto di case attorno alla chiesa di S. Valentino a Canfanaro, è tuttora nota con il toponimo *Carnia*, visto che a sua volta vi si trovavano colà numerose abitazioni di Cargnelli. Nella vicina S. Pietro in Selve, un'abitazione comprendente i vani economici è chiamata *Cargnelia*⁵⁸. Oggi al suo interno opera con successo un ristorante agrituristico.

Tutto ciò induce a pensare ad una definitiva e sistematica integrazione dei Cargnelli nella realtà istriana. Già quanto riportato induce a concludere che questa integrazione sia stata portata avanti e conseguita con successo. Ma non sempre era così. Infatti, tale Jure Stanich, nel suo testamento dettato poco prima di morire, specifica chiaramente di lasciare quanto in suo possesso alla moglie, a patto che essa non si sposi con Albanesi, Carnieli, o *Bisiachi*⁵⁹. Un secondo matrimonio era possibile soltanto internamente alla stirpe, escludendo quindi qualsiasi estraneo.

Quale esempio di integrazione *cargnella* coronata da successo si possono considerare alcune località peninsulari, con riferimento in modo particolare alla tessitura, tipica specializzazione *cargnella* di mestiere.

Così a Visignano, ad esempio. Antonio De Colle ha esaminato l'emigrazione friulano-carnica in questa località istriana, studiando vari documenti rinvenuti in collezioni archivistiche private e pubbliche⁶⁰. Il periodo considerato va dal XVI al XIX secolo. La sintesi è stata fatta sulla base di alcuni documenti rintracciati dall'autore, o in suo possesso, rinvenuti presso alcune famiglie visignanesi.

Nello studio sono elencati più d'un centinaio di cognomi friulano-car-

⁵⁵ AA.VV., *Isola nostra. Dalle origini all'esilio*, Trieste, 2000, p. 329.

⁵⁶ Ringrazio il prof. Gaetano Benčić per la gentile collaborazione.

⁵⁷ Ringrazio il sig. Enrico Depiera per l'informazione.

⁵⁸ J. IVETAC, *Furlanski i karnjelski zrmani / I cugini friulani e cargnelli*, Pisino 2003, p. 144-146.

⁵⁹ S'intende per Bisiaco qualsiasi persona originaria dal monfalconese.

⁶⁰ A. DE COLLE, *op. cit.*, p. 182 - 200.

nici, le professioni, eventuali matrimoni, battesimi, decessi e loro cause, i luoghi d'origine, ed altre particolarità⁶¹.

Tra le località di provenienza, spiccano Buie del Friuli, Cludinico, Cividale del Friuli, Lenzona, Ovaro, Lenzona, Moggio, Povolario, Villa Pesaris, Venzone. Tra i cognomi, poco più d'un centinaio, si ricordano: Artico, Antonini, Baldas, Brovedan, Carlevariis, Cramar, Crosilla, De Caneva, De Colle, Misdaris, ecc. Molti di essi si sono estinti già nei secoli precedenti. Tale è stato il caso degli Alloi, ad esempio, e dei Bressano.

Tra le professioni particolarmente diffusa era quella di tessitore. Seguivano i sarti, scalpellini, fabbri, ortolani, muratori, pubblici periti, osti, conduttori del dazio, orologiai, calzolai, carrai, taglialegna, proprietari terrieri, materassai, notai, sacerdoti, *speziali*, *strazzeri*, ecc. Dell'insediamento dei tessitori carnici in questa località, riportiamo qui di seguito alcuni significativi esempi.

Il tessitore Zorzi Corva, soprannominato Corvetta, dal nome di un quartiere di Muino, si è accasato a Visignano attorno al 1680. Gio. Batta Travan viene indicato quale testimone in un contratto del 1721. Mistro Daniele Marin *della Cargna*, è testimone battesimale negli anni 1784 e '90. Attorno al 1780 arriva a Visignano Pietro Prencis, il cui figlio Giacomo, tessitore, viene indicato nel 1810 quale testimone di battesimo, e nove anni dopo quale donatore di decima. Questa famiglia proveniva dall'omonimo insediamento abbandonato presso Muino. Leonardo Della Pietra, figlio del fù Marco venne nella località istriana proveniente da Luint (Ovaro). Antonio Sansa, tessitore, si unirà in matrimonio a Visignano con Maria Casseti, figlia di Nicolò. A distanza di diciannove anni, Nicolò Casseti, tessitore, figlio del fù Antonio, convolerà a nozze con Caterina Fortuna di Matteo.

Essi dunque gestivano tutta una serie di servizi che rendevano la comunità autosufficiente. Allo stesso tempo, le professioni da essi praticate rendevano loro utili in denaro, autosufficienza economica familiare, prestigio sociale e cariche pubbliche. Si ricordano, infatti, tre zuppani cagnelli. Francesco Delosto assunse tale carica nel 1678. Mistro Giacomo Cadore ricoprì per due volte tale carica. Una prima volta venne eletto nel 1750. A distanza di diciannove anni tornerà a ricoprirlo. Nove anni più tardi toccò a Gio. Batta Rabas.

⁶¹ A tale proposito, si segnala pure il volume di B. BUCICH, *Visignano d'Istria*, Trieste, 1994, p. 45-47.

Altra località esemplare è Stridone. Dicesi che “*Zregna (Stridone, n.d.a.) xe in cavo al mondo*”. I suoi abitanti rispondono, al contrario, che là il mondo è appena all’inizio. Stridone è nota quale patria di noti tessitori, sarti, fabbri ferrai, carrai, bottai. Gino Chmet, l’ultimo fabbro ferraio di Stridone, è morto alcuni anni fa, dopo aver portato avanti questa attività fino a tarda età, ferrando cavalli, asini e buoi, fin quando l’avvento della meccanizzazione rese inutile il loro impiego nei lavori agricoli. La sua *fabria* è tuttora visitabile. La popolarità dei *mistri* di Stridone era nota ben al di là dei limiti regionali. I loro prodotti artigianali venivano piazzati persino nell’odierna Bosnia. E se qualche lenzuolo lavorato poco più di mezzo secolo fa dai sarti di Stridone lo si può trovare ancora sui letti di qualche famiglia, alcuni panni tessuti fanno bella figura al Museo di Buie.

Ancora nel secolo XVIII, quasi ogni famiglia del Buiese disponeva d’un proprio telaio, per cui succedeva che il tessitore incaricato si trasferisse a lavorare presso le famiglie che ne avevano richiesto la prestazione. Comunemente alle altre aree della penisola, molti tessitori erano d’origine carnica. Tra queste, la famiglia Punis, da cui discende Romanita, moglie di Mauro Chmet. Italice Punis, suo zio, fu l’ultimo tessitore di Stridone. Con lui cessò così un’attività portata avanti per generazioni, di padre in figlio, fin dalla venuta dei Punis, originari di Tolmezzo, a Stridone. Italice comunque non era soltanto tessitore, ma faceva pure il fante comunale e dirigeva la banda d’ottoni. E comunemente alla tradizione, aveva trapiantato il suo sapere ai figli: tre di essi, infatti, praticavano la tessitura, il quarto divenne calzolaio. Essi comunque abbandoneranno ben presto la loro attività, e lo stesso Italice tesserà per l’ultima volta nel 1955. Anno in cui cesserà l’attività tessile di Stridone, e con essa una bicentenaria tradizione familiare trapiantata dalla Carnia. Nel 1979, il telaio, che porta la sua firma, verrà ceduto al museo di Buie.

Stando alle parole di Mauro Chmet, ultimo sarto vivente della località, i Punis vennero a Stridone nel 1771. Vennero due fratelli, di cui uno era tessitore e l’altro fabbro, come del resto i suoi eredi. Tali notizie si possono confermare consultando il *Libro dei battesimi* della parrocchia di Stridone per gli anni 1798-1821⁶². Infatti, vengono più volte citati Domenico Punis ed i suoi due figli Pietro e Giovanni, fabbri tutti e tre.

La documentazione archivistica esaminata mi ha permesso di consta-

⁶² ASP, *Libro dei battezzati, Stridone (1798-1821)*.

tare la presenza del cognome Punis a Stridone fin dagli inizi del XVIII secolo, non comunque il luogo d'origine di tali famiglie⁶³. A tale proposito, Italice Punis, in un'intervista rilasciata a suo tempo a Josip Miličević, sostiene che la sua famiglia era immigrata a Stridone attorno al 1700⁶⁴.

Mauro Chmet, nell'intervista rilasciatami, riporta anche i nomi di altri sei fratelli Punis, vissuti a cavallo tra i secoli XVIII e XIX: Domenico, Andrea, Giacomo, Giovanni, Gianbattista, Pietro, sottolineando che “*iera tuti tesitori, gente forte*”⁶⁵.

A garantirsi i servizi dei tessitori e degli altri artigiani di Stridone era pure la gente dei dintorni e della circostante area del Buiese. A dare loro lavoro venivano pure dal Pisinese, da Montona, dalla Ciciaria, dall'Istria meridionale e, come abbiamo visto, dalla Bosnia, nonché da altri territori. Territori dai quali pure provenivano anche molti dei garzoni interessati ad imparare l'arte della tessitura. Talvolta erano gli stessi tessitori a trasferirsi su richiesta a lavorare presso case private in aree lontane. Il borgo dunque era un importante centro tessile per lo meno fino alla metà degli anni Trenta del secolo XX, noto per la finezza e la qualità dei tessuti lavorati. Lo dimostra il fatto che pure in altre case del paese si praticava la tessitura, talvolta a più mani, come abbiamo visto dall'esempio dei Punis, dove c'erano addirittura quattro artigiani che la praticavano allo stesso tempo. Il fatto poi che questa attività era affiancata dalla presenza di molti sarti e calzolai, ha generato una tradizione popolare secondo la quale a Stridone si poteva praticamente *andar nudi e tornar vestiti*, ossia muniti di abito, indumenti e scarpe.

Buona parte dei prodotti veniva piazzata alle varie fiere di mercato. A questo proposito un'importante piazza per Stridone era costituita dal mercato di Montona. Era qui che i tessitori del paese – e di certo anche gli altri artigiani – portavano i loro tessuti o, per riportare le parole di Mauro Chmet, la *pronta tela*. Ed era su questa piazza di mercato che si rifornivano del necessario alla loro attività, e molto spesso anche degli alimenti. Essi praticavano pure la tintura dei tessuti. Per tale pratica si rivolgevano anche a mercati più lontani. Italice Punis procurava il colore addirittura a Vienna.

⁶³ ASP, *Libro dei battezzati, dei morti e dei matrimoni di Stridone (1606-1710)*, b. 582.

⁶⁴ J. MILIČEVIĆ, *Istarsko rukotvorstvo /L'artigianato istriano/*, dissertazione, Lubiana, 1987, p. 74-75.

⁶⁵ D. VISINTIN, *op. cit.*, p. 39.

Stridone comunque non era l'unica località in cui s'era sviluppata un'attività tessile di certa importanza. L'arte della tessitura aveva una gran diffusione a Corridico, a Scropetti, a Borruto, a Gimino ed in tutta l'area circostante quest'ultima località. Più o meno tutta l'Istria centrale era interessata alla tessitura. Un'arte questa che inizierà lentamente il suo declino a partire dagli anni Ottanta del secolo XIX, e che cesserà definitivamente a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta dell'ultimo secolo del millennio che si è appena concluso.

L'attività tessile era una prerogativa *carnella*, e di gran lunga i tessitori carnici costituirono il gruppo forse più consistente del fenomeno migratorio carnico in Istria. L'inizio di un'attività tessile di tipo industriale nella regione friulana la si può far risalire al secolo XIV. Infatti, nel 1348, nei territori patriarchini aquileiesi, s'introdusse ufficialmente l'arte della lavorazione della lana. Quarant'anni dopo, i tessitori verranno per la prima volta ricordati in un documento ufficiale, assieme ai rappresentanti delle arti che allora gestivano il potere a Udine: sarti, lanaioli e setaioli⁶⁶. Nei secoli successivi l'industria tessile si svilupperà vertiginosamente, soprattutto in Carnia, dove prenderanno piede alcune solide manifatture. Qualcuna, logicamente, fallirà. Altre invece godranno di maggiori fortune.

Nei decenni a cavallo tra i secoli XVIII e XIX, nascono anche in Carnia gradualmente le prime vere e proprie fabbriche. Il numero dei telai artigianali era comunque abbastanza elevato ancora. C'erano, infatti, verso la fine del secolo almeno un migliaio di telai ancora attivi. Un secolo dopo il loro numero subirà una drastica riduzione, e se ne potranno contare poche centinaia ancora in attività⁶⁷.

L'azienda, fondata da Giacomo Linussio, fu certamente la manifattura simbolo nella Carnia tessile. In tempi brevissimi egli riuscì ad aprire due complessi tessili, di cui uno aveva sede a Moggio e l'altro a Tolmezzo. Il suo consolidato successo si basava su di una solida organizzazione centralizzata, coronata dalla capitalizzazione del lavoro a domicilio, attuato con successo. Ovviamente non mancavano permalosità, eccessi di zelo, capacità, intrecci economici, strategie ed alleanze ben pianificate, nonché solidi appoggi politici che garantirono la sopravvivenza dell'azienda anche in

⁶⁶ C. ROMEO, *Tehnike izrade i ukrašavanja narodnih tkanina regije Friuli-Venezia Giulia* /Le tecniche di lavorazione e d'addobbo dei tessuti popolari nella regione Friuli-Venezia Giulia/, in *Tkalci u Istri*, cit., p. 17.

⁶⁷ G.P. GRI, *op. cit.*, p. 36.

momenti di difficoltà⁶⁸. La famiglia, come lo dimostrano le ricerche archivistiche, ampliarà la sua attività alla regione istriana. Infatti, il *Magistrato alla sanità* veneto concederà loro nel 1737 l'apertura di un lazzaretto (magazzino) a Capodistria in cui all'epoca l'artigianato stava vivendo un momento felice⁶⁹ riservato all'immagazzinamento ed alla sterilizzazione dei panni tessili provenienti dalla Slesia e dalla Carinzia⁷⁰. A Cittanova nel 1779, nella dote di Caterina Cociancich, moglie del capodistriano Giuseppe Mattiassi, si indica una *Tella* di Linussio⁷¹.

Dopo aver toccato l'apice agli inizi degli anni Ottanta del secolo XVIII, seguono immediatamente i primi indizi critici. Questi si approfondiranno sempre più negli anni a venire, nonostante le iniezioni finanziarie della Serenissima. Probabilmente sarà questo il motivo che comporterà, nel 1795, la cessione dello stabilimento capodistriano⁷². La crisi diventerà sempre più acuta, e negli anni 1813-1814 la gloriosa azienda cesserà l'attività⁷³. A distanza di sette decenni quasi dal collasso, questo caposaldo dell'economia carnica tenterà di riscrivere la storia. Nel 1880 lo stabilimento familiare sarà nuovamente riaperto, seppur con un raggio d'azione estremamente ridotto. Questa nuova floridezza dell'impresa *Linussio* sarà di breve durata. Verso la fine della prima guerra mondiale gli austriaci ne confiscarono i telai, rinvenuti di lì a breve in Cecoslovacchia⁷⁴.

Ma i Linussio non furono gli unici a favorire lo sviluppo economico e tessile della Carnia. Fiorirono, infatti, anche altre famiglie in grado di controllare parte del mercato e dell'industria casereccia ben al di là dei limiti regionali carnici. Tra queste, un posto di rilievo va certamente riservato ai Micoli Toscano. L'ascesa di questa famiglia fu favorita da vari intrecci positivi tessuti con la comunità di residenza, crediti e transazioni varie, nonché rapporti commerciali – soprattutto nel campo forestale – e speculazioni varie. La famiglia raggiunse apici sociali ed economici di tutto rispetto, e raggranellò un cospicuo patrimonio: fondi agricoli, boschi,

⁶⁸ F. BIANCO, *Carnia*, cit., p. 73-81; AA.VV., *Jacopo Linussio. Arte e Impresa nel Settecento in Carnia*, Udine, 1991.

⁶⁹ A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Trieste, 1998, p. 60 e 68.

⁷⁰ Archivio di Stato di Trieste (=AST), fondo *Atti amministrativi dell'Istria*, b. 49; AA.VV., *Jacopo Linussio*, cit., p. 22.

⁷¹ R. STAREC, *op. cit.*, p. 244.

⁷² AST, fondo *Atti amministrativi dell'Istria*, b. 49, f. 886-887.

⁷³ AA. VV., *Jacopo Linussio*, cit., p. 37-41.

⁷⁴ G. DIONISIO, *op. cit.*, p. 243.

segherie, magazzini, stallaggi animali, ecc. Come i Linussio, anch'essi impiantarono parte della loro attività in Istria. L'azienda crebbe nei decenni a cavallo tra i secoli XVIII e XIX, quindi negli anni in cui i Linussio, e molti altri pilastri dell'economia carnica entrarono in crisi. Buona parte delle entrate familiari erano certamente da ascrivere ai possessi istriani. La famiglia, infatti, possedeva un'azienda di tessitura in Istria con sede a Pinguente, gestita da Giovanni Antonio, lì residente con la madre. Nei primi tre decenni dell'Ottocento la famiglia gestiva in via quasi del tutto esclusiva il commercio del legname in buona parte della Carnia. Ulteriori entrate provenivano dalle speculazioni finanziarie gestite sia in Istria che in Carnia⁷⁵.

La tessitura in Istria mostrava allora ancora una grossa solidità. Questa era ormai una secolare tradizione, a cui i Cargnelli avevano contribuito ben prima dell'avvento di Linussio e dei Miccoli-Toscano: A. Cucagna indica, infatti, la presenza di un tessitore carnico abitante a Sissano tra il 1458 ed il 1570⁷⁶.

A cavallo tra i secoli XV e XVI la presenza dei tessitori carnici è documentata negli atti del notaio pinguentino Martino Sotolich. Operavano nell'area i Cargnelli mistro Daniele e ser Durino, quest'ultimo proveniente da Chioro, quindi mistro Pietro, e tale Antonio. A questi quattro *mistri della Cargna* va aggiunto un certo Mattia, tessitore friulano. Si indicano anche le località di residenza: Rozzo e Pinguente⁷⁷.

Come già riportato all'inizio, la loro presenza era stata documentata pure dal Tommasini, alla metà del secolo XVII e, un trentennio più tardi, dal Petronio⁷⁸.

A Pola, il *Libro dei morti* annota fra l'altro due sarti carnici scomparsi nel 1750, ed un tessitore di sicura origine cagnella, deceduto nel 1689. Il *Libro dei matrimoni*, per questo stesso anno, indica un'unione matrimoniale con la presenza d'un tessitore della Carnia⁷⁹.

⁷⁵ F. BIANCO-A. LAZZARINI, *Forestali, mercanti di legname e boschi pubblici. Candido Morassi e i progetti di riforma boschiva nelle Alpi carniche tra Settecento e Ottocento*, Pordenone, 2003, p. 41-49.

⁷⁶ A. CUCAGNA, "I 'cargnelli' in Istria. Materiali per uno studio sull'emigrazione carnica nella Venezia Giulia durante i secoli scorsi", *Atti del XV Congresso Geografico Italiano*, Torino 1952, vol. II, p. 1-7; cfr. A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 41, n. 35.

⁷⁷ O. ORLIĆ, *op. cit.*, p. 44.; M. ZJACIĆ, "Notarska knjiga bužetskog notara Martina Sotolića (Registrum imbreviatorum Martini Sotolichi notarii, 1492-1517)" /Il libro notarile del notaio pinguentino Martino Sotolich – Registrum imbreviatorum Martini Sotolichi notarii, 1492-1517/, *Monumenta historico-juridica Slavorum meridionalium*, Zagabria, vol. XIII (1979), p. 295-507.

⁷⁸ P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 36, G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 52-53.

⁷⁹ S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 407.

Nel 1723 nel feudo di S. Vincenti, buona parte dei sarti e dei tessitori erano di origine carnica⁸⁰. Nel 1766 le autorità marciane registrarono, nell'Istria ad essi soggetta, la presenza di 525 telai da tela e di 114 telai riservati alla lavorazione della lana. I primi aumenteranno 533 passato un quinquennio, mentre saranno 132 quelli da lana⁸¹.

Tessitori di Socchieve e della regione di Gorto s'insediarono a Bogliuno, Buie, Pisino, Pedena, Gimino, ecc.⁸²

Tra gli atti di alcuni notai parentini si citano alcuni telai. Così nel testamento di Mattio De Luca, dell'anno 1713, residente nella Villa di Sbandati, si cita un telaio sito a Parenzo. Stando allo scritto esso era venuto in sua proprietà quale obbligo del fratello Zuanne. In conseguenza di ciò e dell'imminente trapasso ad altra vita, lo lasciava in eredità al figlio che proseguiva così la tradizione familiare⁸³. Dodici anni dopo, un altro documento notarile venuto alla luce riporta due telai elencati nel lascito di Maddalena e Matteo Radoicovich⁸⁴.

L'attività tessile è documentata pure in alcuni documenti dignanesi che datano alla fine del secolo XVIII⁸⁵. A tale proposito segnalo un'importante documento rintracciato da Roberto Starec all'Archivio di Stato di Pisino, risalente al 1780. Si tratta del contratto d'apprendistato siglato dal tessitore carnico Lorenzo De Caneva, e tale Giovanni Dragogna, padre dell'apprendista Bortolo, abitante ad Altura. Il documento da un lato sottolinea il consolidato rapporto tra i tessitori carnici e la realtà istriana. D'altra parte evidenzia anche l'attività istruttiva da essi svolta nel campo artigianale. Bortolo viene indirizzato dal padre all'attività tessile. Per tale motivo, sarà costretto a servire e ad istruirsi per un periodo di sei anni presso la bottega del tessitore carnico. Ovviamente il tutto a spese del padre che si accorderà con il De Caneva circa gli obblighi da rispettare d'ambo le parti⁸⁶. Domenico Rismondo, nel volume dedicato a Dignano, descrive l'attività tessile di questa cittadina⁸⁷.

⁸⁰ A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 134.

⁸¹ R. STAREC, *op. cit.*, p. 315-316 e 324-325.

⁸² G. DIONISIO, *op. cit.*, p. 234.

⁸³ DAP, *Notai di Parenzo. Notaio Giorgio Salamon, Minutario testamenti (1669-1718)*.

⁸⁴ IIBEM, *Notaio Antonio Radman, b. 62*.

⁸⁵ IBIDEM, *Notai di Pola. Notaio Giorgio Popazzi (1774)*.

⁸⁶ R. STAREC, *op. cit.*, p. 321. Nonostante le indicazioni dell'autore, non sono riuscito a risalire al documento.

⁸⁷ D. RISMONDO, *Dignano d'Istria nei ricordi*, Bagnacavallo, 1937, p. 262-269.

In quegli stessi anni, abbiamo indicazioni circa la presenza di alcuni tessitori nella vicina Gallesano⁸⁸.

Il periodo di passaggio tra i secoli XVIII e XIX non rappresenterà un cruciale punto di crisi soltanto per l'azienda di Linussio. Della congiuntura negativa risentiranno anche le aziende tessili artigianali di minor calibro. La crisi colpirà anche la tessitura della nostra penisola. Indicativa a proposito la missiva di Antonio Grissan inviata ai parenti residenti in Carnia agli inizi del 1803. Il Grissan era residente a Pinguento, come del resto numerosi altri artigiani d'origine friulano-carnica⁸⁹. E, come del resto molti altri ancora, "vivacchiava" praticando tutta una serie di lavori consimili, sarto, tessitore, pettinatore, i cui obblighi potevano durare al massimo per un periodo di due-tre settimane. I guadagni lasciavano molto a desiderare. Non era migliore nemmeno la situazione dei suoi datori di lavoro, le cui risorse alimentari risultavano precarie. Questa situazione di precarietà si rispecchiava allora in tutta l'Istria. La tessitura tradizionale segnava allora il passo, per cui prese piede la spinta a cambiare mestiere, l'emigrazione oltreoceanica, il ritorno a casa. Ed anche il Grissan attendeva di giorno in giorno il rientro in Carnia⁹⁰.

In epoca napoleonica, nel 1807, venne promossa un'indagine in tutti i comuni sottomessi ai francesi per verificare la loro condizione economica.

Il *Catasto franceschino* indica la presenza di tre tessitori a Parenzo, undici a Pisino, dieci ad Albona, un numero imprecisato di tessitori ed artigiani vari a Vermo, a Pinguento, a Portole ed a Stridone⁹¹. Il che dunque indica che negli anni Venti e Trenta del secolo XIX la tessitura era un'attività in auge ed oramai radicata in singole località da essa rese riconoscibili.

Alla fine del secolo XIX si ricorda tale Venanzio Tacus di Avaglio, tessitore a Capodistria ed ed un anonimo tessitore carnico a Rovigno. Nel 1894 a Tolmezzo si riporta la nascita di un figlio del tessitore Carlo Beorchio, di Trava, allora operante nel roviginese. Luigi Damiani di Lauco svolgeva la sua attività nell'imperiali *Provincie del Littorale Illirico*⁹².

Paul Scheuermeier riporta una foto scattata a Rovigno nel 1922 in cui

⁸⁸ DAP, *Notai di Pola. Notaio Giorgio Popazzi (1774.)*, b. 20, c. 133.

⁸⁹ Sull'insediamento friulano-carnico a Pinguento cfr. A. APOLLONIO, *op. cit.*, p. 72.

⁹⁰ G.P. GRI, *op. cit.*, p. 36.

⁹¹ R. STAREC, *op. cit.*, p. 316-317.

⁹² G. DIONISIO, *op. cit.*, p. 237-238.

si vede un tessitore d'origine carnica, al lavoro. Friulano d'origine, si era insediato nella cittadina istriana nel 1872, proveniente da Cormons⁹³. Tra il 1928 e il 1929, Scheuermeier condusse una serie di inchieste linguistiche per l'*Atlante d'Italia e della Svizzera meridionale*, fotografando numerosi oggetti, arti e mestieri tradizionali delle terre visitate, poi raccolte in due poderosi volumi.

Nel terzo decennio del secolo scorso la tessitura era un'attività ancora molto solida nell'agro istriano. Le migrazioni carniche s'erano ormai attenuate da lungo tempo. Gli artigiani d'origine carnica ed i loro discendenti continuavano ancora con successo a praticare la loro attività nell'agro istriano. Nel *Concilio provinciale dell'economia cooperativa di Pola – Elenco delle ditte iscritte nel registro ditte al novembre 1931*, vengono elencati quattro tessitori di Gimino, ed uno a Sanvincenti, rispettivamente Stridone. In quest'ultimo caso, si trattava di un'appartenente alla famiglia Punis, tale Ernesto fu Domenico⁹⁴.

L'arte tessile tradizionale istriana continuerà a vivere ancora per qualche decennio. Le fortune verranno meno a partire dagli anni intorno alla metà del secolo XX, con l'inaugurazione di numerose fabbriche che la renderanno sempre meno concorrenziale, per cui, numerosi tessitori si daranno ad altre attività, o entreranno a lavorare nei moderni stabilimenti. Cesserà definitivamente in questo modo anche l'attività artigianale degli ultimi artigiani d'origine *carnicella*.

⁹³ P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini – cultura materiale e artigianato rurale nella svizzera italiana e retroromanza*, I-II, Milano, 1956; I. ZANNIER (a cura di), *Istria tra ottocento e novecento*, Udine, 2002, p. 94.

⁹⁴ O. ORLIĆ, *op. cit.*, p. 46.

SAŽETAK: KARNIJSKI TKALCI - PRILOG POZNAVANJU POVIJESTI TKANJA U ISTRU – Fenomen karnijskog iseljavanja predstavlja samo jedan oblik integrirajućih odnosa između Istre, Karnije i općenito Furlanije.

Ovaj je prilog nastavak istraživanja o karnijskom iseljavanju u Istru, započeto prije nekoliko godina. U sklopu tog projekta Etnografski muzej Istre izdao je 2004. godine i katalog izložbe "Tkalci u Istri".

Karnijske su seobe, uzrokovane neprimjerenim ekonomskim prilikama, bile pretežno spontane i individualne. Autor se, nakon pojašnjenja fenomena u glavnim crtama, usredotočuje na pojedine posebne primjere iseljavanja karnijskih tkalca. Uslijed tih seoba u Istru dolaze i neki poznati karnijski tkalci kao na primjer obitelji Linussio i Micoli Toscano, koje su se angažirale i u širenju svojih šumskih posjeda. Iznijeti podaci dokazuju da je moguće, među istarskim krnjelima, pronaći razne primjere integracije između njihove tkalačke umjetnosti i bogate ekonomske baštine.

Na kraju treba istaknuti doprinos karnijskih tkalaca za razvoj tkalačke manufakture u Istri.

POVZETEK: TKALCI IZ KARNIJE - PRISPEVEK K ISTRSKI ZGODOVINI TKANJA – Pojav izseljevanja iz Karnije predstavlja le en vidik odnosov med Istro, Karnijo in Furlanijo.

Izseljevanje iz Karnije, ki se je pojavilo zaradi težkega gospodarskega stanja, je bilo v glavnem spontane in osebne narave. Avtor tega besedila najprej opiše v glavnih obrisih pojav, nato pa se loti nekaterih vzorčnih primerov izseljevanja tkalcev iz Karnije. S časom so zaradi izseljevanja prišli v Istro številni velikani tkanja iz Karnije: kot primer sta navedeni družini Linussio in Micoli Toscano. Slednji so se ukvarjali tudi z razširjanjem lastnih gozdnih posestev. Besedilo navaja številne primere integrativnih procesov med tkanjem in bogatim premoženjem istrskih Karnjelov.

Nazadnje pa avtor posveti nekaj besed vlogi, ki so jo tkalci iz Karnije imeli pri splošnem razvoju tkanja v Istri.